

Maria “donna eucaristica” (Lino Cignelli)

Questo nuovo titolo mariano lo dobbiamo alla genialità poetica e mistica di Giovanni Paolo II, coscienza infallibile della Chiesa oggi (cf. *EE* 52; *MND* 10). Nel coniarlo il Santo Padre si è basato, ovviamente, sul dato biblico-tradizionale e ha valorizzato la testimonianza dei Santi (*EE* 62; *MND* 31; *Lettera ai sacerdoti* per il Giovedì Santo 2005, n. 6) più che il lavoro dei teologi di professione, spesso più propensi e bravi a negare che ad affermare le “grandi cose” dell’Onnipotente (Lc 1,49; At 2,11).

Nella Chiesa di Dio, dopo il Magistero, vengono – per autorità dottrinale – i Santi e le Sante. Sono essi la “nobiltà” spirituale (Sal 16,3), l’umanità migliore in questo mondo e l’umanità perfetta nell’altro; e sono anche “i grandi interpreti della vera pietà eucaristica” al dire dell’attuale Pontefice (*EE* 62). È tempo di prenderne atto, checché ne pensino e dicano i sedicenti “maestri in Israele” (Gv 3,10), cioè i teologi di mestiere, gente di vista corta e dal “cuore spento” (cf. Mc 3,5 Iv).

“È ora – ha detto fra l’altro il Papa – che l’esperienza e il pensiero dei Santi siano più attentamente e sistematicamente valorizzati per l’approfondimento delle verità cristiane” (*Discorso* 11. 11. 1998, n. 6; cf. *Disc.* 11. 10. 2002, n. 4; *Messaggio all’O.F.M.* 10. 2. 2003, n. 2; ecc.). È dovere e interesse: il meglio di quel poco che diremo viene appunto dai Santi, dalla mistica sia maschile che femminile.

Il nuovo titolo mariano dice tante cose. Dice in particolare che la Madonna: 1) è presente in ogni Eucaristia, 2) è mediatrice tra noi e il Cristo eucaristico, 3) è modello di comunione con lui.

Tentiamo di illustrare questi tre punti sulla base del dato biblico-tradizionale, del Magistero ecclesiastico e della testimonianza esemplare dei Santi e delle Sante (canonizzati o no).

1. Maria presente in ogni Eucaristia

La Madonna, assunta in cielo, è presente – anzi onnipresente – nella vita della Chiesa in genere e nella Liturgia in specie.

La Parola di Dio lascia Maria nel Cenacolo (At 1,14), “in medio Ecclesiae”, “nel cuore della Chiesa” come si esprime Giovanni Paolo II (*Disc.* 9. 5. 1996, n. 6). Qui, nel Cenacolo – precisa il Santo Padre – “la *Mater Iesu* è diventata *Mater Ecclesiae*” (*Omelia* 2. 2. 2002, n. 5), e qui essa “rimarrà” sempre avanzando “per prima... dinanzi a tutte le generazioni del Popolo di Dio su questa terra” (*Om.* 7. 6. 1987). Da qui poi la sua “presenza materna” (*ibid.*) si irradia dappertutto, ovunque arriva la Chiesa o “il Cristo” mistico (1Cor 12,12).

Lo rilevava già un vescovo del secolo IV, S. Cromazio d’Aquilèa, predicando ai suoi fedeli: “Veniamo alla casa di Maria, cioè alla Chiesa di Cristo dove abita Maria, la Madre del Signore” (*Serm.* 29,4). La Chiesa infatti – spiega il Santo – vive “raccolta con Maria” e “non si può parlare di Chiesa dove non ci sia Maria, la Madre del Signore” (*Serm.* 30,1; cf. At 1,14; Paolo VI, *MC* 28).

La stessa verità viene espressa in una iscrizione musiva del sec. V ritrovata in una chiesa di Al-Rashidiyah in Giordania: “Entrando qui, puoi scorgere la Vergine Madre di Cristo, il Verbo ineffabile, l’economia di Dio; e se crederai, sarai salvato” (in *O.R.*, 5.2.2005, p. 3). Quale Madre universale, Maria è “la padrona di casa” in ogni chiesa, come lo è nella basilica dell’Annunciazione a Nazaret: così appunto l’ha chiamata Paolo VI pellegrino in Terra Santa (*Om.* 5.1.1964).

A partire dalle origini la presenza della Madonna nella Chiesa e nelle varie chiese è sentita e vissuta con ritmo continuo e crescente. Ne concludiamo che l’Assunzione di Maria – come l’Ascensione di Gesù (Mc 16,19s) – non è stata una partenza da questo mondo ma una sparizione, cioè un rendersi invisibile ai nostri occhi di carne. Assunta in cielo, entrata nella visione beatifica, Maria partecipa ormai dell’onnipresenza divina, è quindi dappertutto nella Chiesa e ogni tanto appare “mostrandosi in vari modi a coloro che ne sono degni”, come si esprime San Germano († 730c.), il quale così sapeva parlare alla Madonna: “O Madre di Dio, noi crediamo che tu cammini insieme a noi”; sì, “con fede noi confessiamo che tu sei nostra compagna di vita” (*Omelie mariane* IV e V: CTP 49, Roma 1985, 108s. 119).

Presente ovunque nella Chiesa, Maria lo è anzitutto nella Liturgia, specie eucaristica, come ama ripetere l’attuale Pontefice (*Angelus* 5.6.1983 e 4.3.1984; *Red. Mater* 44). Per il Papa, “la Madre di Dio è al centro della Chiesa in cammino” (*Red. Mater* 25-28. 51) ed è “la *culla* del Mistero eucaristico” (*Catechesi* 24.11.1982). Non è quindi una presenza *periferica*, come sostengono certi teologi dalla “mente stretta” (*Lumen Gentium* 67; cf. *Enciclopedia dell’Eucaristia*, a cura di M. Brouard, EDB 2004, dove si parla di Maria solo in Appendice! – pp. 866s).

Del resto, nessuna madre è figura periferica nella propria famiglia, tanto meno la Madre del Signore e della Chiesa. Già un Padre del V sec., S. Esichio di Gerusalemme, chiamava Maria “cuore” della Chiesa, “perché in

lei, come in un cuore, dimorò il Cristo, la vita dei fedeli, quando era portato nel grembo materno” (*In Ps.* 44,1). S. Alberto Magno († 1280) dirà la stessa cosa: “Maria è il cuore che ci ha comunicato la Vita”, cioè Cristo Signore (*Serm.* 24).

Quanto alla presenza della Madonna nell’Eucaristia, che qui ci interessa, essa è molteplice: Maria è presente in ogni celebrazione eucaristica ed è presente nell’Eucaristia stessa (*EE* 53-58. 62; *MND* 9s. 18).

— “Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in *ciascuna* delle nostre celebrazioni eucaristiche” (*EE* 57). E certamente la sua è la presenza umana più *qualificata* e *importante* sia per Lui, il Cristo suo figlio e nostro fratello-padre (Gv 13,33; 21,5), sia per noi, i fratelli-figli intorno alla sua mensa (Sal 128,3). È infatti la presenza della Sposa “tutta gloriosa” e “bella” (Ef 5,27; Ct 4,7), della Regina Madre, di colei che è il vertice creaturale ed ecclesiale, “che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi” (*LG* 53s).

Come a Cana (Gv 2,1ss), come nel Cenacolo (At 1,14; 2,42), gli occhi dei credenti non possono non vedere e non guardare la Madonna. Del resto, si guarda a chi si ama. E chi, dopo Gesù, è più amato di lei, la “clemente, pia, dolce Vergine Maria”? Conosciamo certi motivi popolari: “Ogni alma lo sa / che madre più dolce / il mondo non ha!”. “Evviva Maria / e chi la creò / e senza Maria / campar non si può!”.

Da quanto detto si deduce l’assurdità di certe riserve e perfino proteste nei confronti del ricordo esplicito di Maria nelle azioni liturgiche. Sono comportamenti non solo indelicati e ingiusti, ma blasfemi, senza dire che l’allergia alla Madonna non qualifica nessuno, anzi... “*Tutti* i santi hanno avuto una grande devozione per la Santa Vergine”, ci assicura quel testimone credibilissimo che è il Santo Curato d’Ars (*Pensieri scelti*, San Paolo 1999, 58). E un santo vescovo di Spoleto soleva dire ai suoi preti: “Chi non ama la Madonna, cerca la donna. Chi non venera Maria, adora Eva”...

— Ma c’è di più: la Madonna è presente nell’*Ostia stessa* dei nostri altari e tabernacoli, in quanto l’Ostia consacrata è Gesù in persona e vero figlio della Vergine, quindi sua carne e suo sangue.

Già un mistico dei primi secoli annotava: “L’Eucaristia è Gesù!” (*Vang. di Filippo* 53). Sì, l’Ostia consacrata non è una cosa, santa, divina quanto si voglia. È una persona: è Gesù e *tutto* Gesù Dio-Uomo, Figlio di Dio e di Maria. Così appunto la vera Chiesa crede e insegna da sempre. Nell’Eucaristia – recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – “Cristo, Uomo-Dio, *tutto intero* si fa presente” e si dona (n. 1374ss).

Più precisamente ancora, l’Eucaristia è la *sintesi* dei Misteri o atti salvifici del Dio-Uomo, tra cui spiccano il Mistero natalizio (o Incarnazione) e il Mistero pasquale (o Redenzione), i due pilastri del piano salvifico e perfetto di Dio (*EE* 11 e 55). Ce l’assicura lui stesso, Gesù, il Salvatore e Maestro unico, dandoci appunto la sua presenza eucaristica: “Questo è *il mio corpo che è dato per voi*” (Lc 22,19). “Questo è *il mio sangue dell’alleanza che è versato per molti*”, cioè per la “moltitudine” e quindi per “tutti” (Mc 14,24); cf. *EE* 12). “Il mio corpo” e “il mio sangue” indicano il Mistero natalizio; “che è dato” e “che è versato” indicano il Mistero pasquale. Il Cristo eucaristico sintetizza in particolare “l’umiltà dell’Incarnazione e la carità della Passione” (*FF* 467), la povertà di Betlemme e il sacrificio d’amore sul Calvario. È insomma il Verbo incarnato-crocifissorisorio, nostro unico destino di salvezza e di gloria, attualizzato sacramentalmente in ogni tempo e luogo.

Ora, sia nel Mistero natalizio che nel Mistero pasquale Maria è personalmente presente e attiva, anzi protagonista da parte umana (Lc 1-2; Gv 19,25-27; cf. *EE* 55-58). E, quale “Madre di Gesù” (At 1,14), è anche “Madre dell’Eucaristia” (Gerson), sintesi dei Misteri salvifici e tutt’uno col Gesù storico e metastorico (*EE* 11-18). E, siccome “quale la madre, tale la prole”, tra Madre e Figlio c’è piena somiglianza, come è stato rilevato fin dall’antichità (cf. *LA* 32, 1982, 172). Del resto, se “in Gesù ci siamo tutti” al dire del Santo Padre (*Catechesi* 27. 12. 1978), c’è anzitutto lei, la Madre. Com’è noto, i Santi e la buona teologia la chiamano “collo” del Cristo mistico (cf. B. Bartmann, *Manuale di Teologia Dogmatica*, II, Ed. Paoline 1950, 183).

Quale madre e socia personale del Dio-Uomo, Maria è poi la creatura, la donna, della suprema vicinanza e partecipazione ai “Misteri” della salvezza (*LG* 55ss). Ha quindi condiviso, più di qualsiasi altro, l’amore “più grande” (Gv 15,13), “fino in fondo” (Gv 13,1; cf. 19,34), dell’unico Salvatore, e *continua* a dividerlo nel Mistero eucaristico, dato che “Gesù non ama meno all’Altare che al Calvario” (S. Paolo della Croce).

“Ave, Maria, dolce Madre dell’Eucaristia”, la saluta e prega un mistico del nostro tempo (Don Claudio Gatti). L’Ostia è bella e candida come sua Madre, è profumata di verginità e di cielo, ha il sapore di Maria e di Dio, irradia amore divino-umano. “Il tuo divin sangue è il latte verginale!... La mia candida Ostia è il latte verginale!”, canta S. Teresa di Lisieux (*Poesie* 1,4.6). A sua volta, Giovanni Paolo II condivide e conferma l’esperienza dei mistici: “Se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come pane fragrante, il *sapore* e il *profumo* della Vergine Madre” (*Om.* del Corpus Domini 1983, n. 5). Ne segue – conclude il Papa – che “ogni Messa ci pone in comunione intima con lei, la Madre...” (*Angelus* 5.6.1983). Una comunione, ovviamente, da non rifiutare né trascurare.

La comunione col Figlio eucaristico è, dunque, comunione con la Madre, con la sua bontà e tenerezza incomparabile. “Niente di duro o di terribile c’è in lei: – annota S. Bernardo († 1153) – è tutta soavità, e latte e lana offre a tutti... Tutto quello che a lei si riferisce traspira pietà e grazia, dolcezza e misericordia” (*Serm. in dominic. infra octavam Assumpt.* 2). Come insegna la buona esegesi antica e moderna, Maria è la perfetta incarnazione della donna ideale del Cantico dei cantici (cf. H. de Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Ed. Paoline 1963, 438ss).

La presenza mariana nel Mistero eucaristico, oltre che materna, è mediatrice ed esemplare.

2. Per Maria al Gesù eucaristico

La Madonna è mediatrice universale tra noi e Gesù, come Gesù, il Dio-Figlio, è mediatore universale, e unico, tra noi e Dio-Padre (1Tm 2,5; Gv 1,18; 14,6). Essa ci porta Gesù (Lc 1,42s) e ci porta a Gesù (Gv 2,5). Il Santo Padre ha riespresso poeticamente questa verità biblico-tradizionale: “Se Cristo è la stella che porta a Dio, Maria è la stella che porta a Gesù” (*Angelus* 6. 1. 2003, n. 3). E in riferimento al nostro tema ha scritto: “Maria guida i fedeli all’Eucaristia” (*Red. Mater* 44; cf. *EE* 57).

La mediazione mariana tra noi e il Cristo eucaristico abbraccia passato, presente e futuro. Lei è sempre la “Vergine fedele”: fedele a Cristo Signore e fedele a noi uomini.

– È stata mediatrice tra noi e Lui nel *passato*, sia perché *attivamente* presente in ogni celebrazione eucaristica a partire dalla “prima generazione cristiana” (*EE* 53), sia perché il Cristo eucaristico è lo stesso Cristo storico a cui la Madre era associata personalmente in modo unico (*EE* 55s). “Non c’è fase della storia di Gesù in cui Maria non abbia la sua parte”, scrive J. H. Newman (*Brevi meditazioni per la Via Crucis*, Ed. Paoline 1982, 10).

“La Madonna sta sempre accanto al tabernacolo”, diceva S. Pio da Pietrelcina, e a un figlio spirituale confidò che “ogni giorno Maria era accanto a lui durante la celebrazione (eucaristica), come un giorno stette sul Calvario ai piedi della croce” (M. Morra, in *O.R.*, 4. 2. 2005, p. 8). S. Bernardo (?) ne deduce il nostro dovere di riconoscenza verso di lei: “Qui vi prego di considerare quanto siamo debitori alla beata Genitrice di Dio e quanti ringraziamenti dobbiamo a lei dopo che a Dio. Quel corpo di Cristo che la beatissima Vergine generò, tenne in grembo con amore, avvolse in fasce, nutrì con materna sollecitudine, quello stesso e indubbiamente non un altro ora riceviamo dal santo altare e il suo sangue attingiamo nel sacramento della nostra redenzione” (*In nativ. Domini serm.* 2).

– Maria è mediatrice tra noi e il Cristo eucaristico anche nel *presente* e nel *futuro*. Una verità sempre sottolineata dai mistici. Ascoltiamo S. Bonaventura († 1274): “Questo miele (l’Eucaristia) ce lo ha prodotto la nostra ape, la Vergine Maria. Chi vuol gustare la dolcezza di questo miele, nascosto nel Sacramento dell’altare, deve avere la protezione della Vergine Maria... Perciò, come per opera di lei questo sacratissimo corpo ci è stato donato, così per le mani di lei dev’essere offerto e per le mani di lei dev’essere ricevuto nel Sacramento” (*Serm. de SS. Corpore Christi* 17.20: *Opera omnia* V,559). Altrove il Santo scrive: “Maria è lo stelo, Gesù il frutto: piega verso di te lo stelo, se vuoi cogliere il frutto”. L’immagine, particolarmente felice, è stata ripresa dal B. Giacomo Alberione: Maria “dà sempre Gesù, come un ramo che sempre lo porta e lo offre agli uomini... *Diede* Gesù al mondo, e con Gesù tutti gli altri beni (cf. Rm 8,32)”.

Notiamo, in queste testimonianze, la sintesi di passato e presente: Maria ha donato duemila anni fa e continua a donare in ogni Eucaristia il Signore Gesù, “il frutto benedetto del suo grembo” (Lc 1,42), “il pane vivo che è disceso” e “che discende sempre dal cielo, perché chi ne mangia non muoia” (Gv 6,50s). È la madre di famiglia che non cessa di sfamare i figli e le figlie in ogni tempo e luogo.

Ma tutta la Tradizione cristiana parla in questo senso. In un documento dei primi secoli Maria è chiamata “il calice del mondo” (*Vang. di Bartolomeo* 2,20): un titolo che S. Andrea di Creta darà alla Chiesa (*Can.* 4,3,20), e S. Teresina a sé stessa (*Poesie* 22,6). Un’antifona della Liturgia armena canta che dalla Theotokos “ci sono dati il Pane immortale e il Calice della gioia” (cit. da Giovanni Paolo II, *Om.* 21. 11. 1987, n. 3).

S. Pier Damiani († 1072) così predicava: “Pensate, miei cari, quanto siamo debitori alla beata Madre di Dio, poiché riceviamo al santo altare quel medesimo corpo che ella generò, portò nel suo seno, avvolse in fasce e nutrì. Quando si avvicina il momento fortunato, diremo dunque con tenero affetto: – Sia benedetto il seno che ci ha dato un tal frutto! Sia benedetta la Madre che ci dà un pane così prezioso! – Veramente, o tenera Madre, tu non rimetti ad altre, come purtroppo fanno tante madri terrene, la cura del nostro nutrimento. Tu stessa vuoi essere la nostra nutrice col darci il latte dei figli di Dio; e, ciò che sorpassa ogni bontà, tu ci nutri con la carne del tuo stesso Figlio e quindi della tua medesima carne, per unirci a te più intimamente e perfezionare nella nostra anima la generazione celeste comunicandoci il tuo spirito e la tua vita, che sono lo spirito e la vita del

tuo divin Figlio. Si è mai trovata una madre che abbia spinto a tal punto la sua carità? O dolcezza, o amore!” (*Serm.* 45, cit. da S. M. Giraud, *Vita d'unione con Maria Madre di Dio*, Ed. Paoline 1944, 173s; cf. J. Olier, †1657, *Lettera* 119, ivi 36s).

La mistica esplicita ulteriormente il tema parlando della comunione per mano della Madonna. S. Veronica Giuliani († 1727) ne scrive ripetutamente nel suo diario: “Questa mattina, vi è stata la Comunione per mano di Maria” (*Diario* VIII,38; cf. p. 133). E ancora: “...mentre egli (il celebrante) si comunicava, Ella (la Madonna) ha comunicato me, e in quel punto mi ha fatto una grazia singolare...” (*Diario* VIII,493; cf. p. 823). Maria è la prima ministra straordinaria dell’Eucaristia!

S. Gemma Galgani († 1903) ha avuto un’esperienza analoga. Così ne parla al suo direttore spirituale: “Quanto è bella la Comunione fatta con la Mamma del Paradiso! ... Vedi, figlia mia, – parla la Madonna – io questa mattina ti ho dato tutto, ti ho dato la cosa più preziosa che io abbia: il mio Figlio stesso Gesù! E tu che mi darai? Non mi darai anche tu la cosa più preziosa che tu possedeva?...” (*Lettera* 61 a Padre Germano). È nota poi l’invocazione eucaristica di S. Pasquale Bailón († 1592): “O bone Iesu, sitio te; Maria Mater mea, satia me! – O Gesù buono, ho sete di te; o madre mia Maria, dissetami!” (citata e fatta propria dal Ven. G. M. Allegra OFM, *Il Cuore Immacolato di Maria via a Dio*, S. Marino 1974, 80).

3. Con e come Maria al Gesù eucaristico

“Per Maria a Gesù” è l’itinerario, il cammino spirituale del Popolo di Dio. Maria – lo sappiamo – ci è “Madre amantissima” ed “eccellentissimo modello” (*LG* 53). È modello per la famiglia in genere e per le figlie in specie (*Red. Mater* 46s; *Mulieris dignit.*!). Ci è modello, ovviamente, anche nel rapporto d’amore col Cristo eucaristico, il dolce Emmanuele delle nostre chiese, come il Magistero ecclesiastico più recente non cessa di ricordarci (*EE* 53-58. 62; *MND* 10. 31; *Lettera* ai sac. per il Giovedì Santo 2005, n. 8).

Da dire anzitutto che la presenza di Maria nell’Eucaristia non è soltanto la più *qualificata* (n. 1). È anche la più *reclamata*. “La madre chiama”, dice il proverbio. Il Cristo eucaristico come uomo viene tutto da Maria, è bello candido profumato di Maria, come già ricordato (n. 1); ma, nello stesso tempo, *reclama* Maria, non sta perfettamente bene che in e con Maria Vergine-Sposa-Madre immacolata. “Si vive bene dove si è nati”, dice un altro proverbio. Ecco perché, stando alla testimonianza più che credibile di S. Veronica Giuliani, “il petto” della Madonna era ed è tabernacolo e ostensorio perenne del Cristo eucaristico (*Diario* VIII,328). Questa grazia è stata concessa anche ad alcuni Santi, per esempio a S. Antonio M. Claret († 1870; cf. *Autobiografia*, n. 694, Roma 1991, 200) e a un suo degno figlio, P. Michele Pinto († 2003), e forse a S. Teresina (*Poesie* 14,29; 18,9; 22,5: “Lui viene in me! ... per la sua presenza / io sono un *ostensorio* vivente”) e a S. Gemma Galgani (*Estasi* 59.99.101).

Certamente Gesù eucaristico desidera trovare in ogni comunicante almeno qualcosa di sua Madre. È lei il modello supremo e perfetto dei comunicanti, il primo tabernacolo e ostensorio della storia a partire dall’Incarnazione (Lc 1,42s; cf. *EE* 55). Chiara e precisa la parola del Santo Padre: “Maria è donna *eucaristica* con l’intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata a imitarla anche nel suo rapporto con questo mistero santissimo” (*EE* 53).

La mistica parla da sempre del bisogno di imitare Maria nel rapporto col Cristo eucaristico. Abbiamo innumerevoli testimonianze sia da parte maschile, sia – e specialmente – da parte femminile. Ogni madre è modello soprattutto delle figlie. “Quale la madre, tale la figlia”, ci ricorda la sapienza biblica (Ez 16,44).

— Tra le voci *maschili* scegliamo quella del Ven. John H. Newman († 1890). Questo grande convertito dall’anglicanesimo voleva celebrare e comunicarsi con la Madonna. Leggiamo una sua preghiera al riguardo:

“Madre santissima, resta accanto a me, durante la celebrazione della Messa, quando il Cristo viene a me, come quando assistevi il tuo Signore fattosi tuo figlio.

Resta accanto a me, Madre santa, perché io possa avere un po’ della tua purezza, della tua innocenza, della tua fede, e Lui tuo figlio possa essere l’unico oggetto del mio amore e della mia adorazione, come lo era per te.

Ottienimi, o Vergine Madre, questa grazia: che io, quando soffro, possa unire le mie sofferenze a quelle del Signore e alle tue, e che esse, mediante la sua Passione, i tuoi meriti e quelli di tutti i Santi, possano servire di soddisfazione per i miei peccati e procurarmi la vita eterna” (*Pregchiere*, Roma 1990, 17: con ritocchi formali).

Potremmo citare altre testimonianze maschili, tra cui alcune – bellissime – della Liturgia bizantina (cf. M. Donadeo, in *O.R.*, 17. 6. 1990, 6) e quella incomparabile dell’attuale Pontefice, forse o senza forse il Papa più mariano della storia...

— Tra le voci *femminili* la scelta è ancora più difficile, tanto esse sono numerose e stupende. L'ideale di ogni vera figlia di Maria è quello di essere un'altra Maria per il Cristo eucaristico, di comunicarsi con e come la Madre, fino alla piena identificazione con lei e quindi alla piena partecipazione alle esperienze della sua vita di Vergine-Sposa-Madre. Questo l'ideale ad esempio di S. Margherita M. Alacoque, S. Veronica Giuliani, S. Teresina, S. Gemma Galgani, S. M. Faustina ecc.

Leggiamo la testimonianza di S. M. Faustina († 1938): “Oggi ho sentito la vicinanza della mia mamma, la Madre celeste. Prima di ogni Santa Comunione prego fervorosamente la Madonna, perché mi aiuti a preparare la mia anima a ricevere il Figlio suo e sento chiaramente la sua protezione su di me. La prego molto affinché si degni di accendere in me quel fuoco di amor divino che ardeva nel suo Cuore verginale al momento dell'Incarnazione del Verbo di Dio” (*Diario*, Ed. Vaticana 1996, 382s; cf. *Imit. di Cristo* 4,17,2).

Veramente, “per Maria a Gesù” non si fa mai brutta figura. Come gli inservienti di Cana, come i testimoni fin qui ricordati, lasciamoci portare da Maria al Cristo eucaristico: così noi non faremo brutta figura e Lui non finirà in cuori più o meno indegni e sacrileghi.

Maria ci marianizza nella misura della nostra docilità filiale. Marianizza la famiglia, la Chiesa, e specialmente le figlie. Alla sua scuola troveremo anche noi “grazia presso Dio” (Lc 1,30), e saremo quella Chiesa tutta “santa e immacolata” che lo Sposo, il Cristo eucaristico, vuole trovare in ogni sua comunità (Ef 5,27ss; Ct 4,7ss).